

Il mal dell'esca nei giovani vigneti

Laura Mugnai, Giuseppe Surico, Guido Marchi

Dipartimento Biotechnologie Agrarie – Sez. Patologia vegetale, Università degli Studi di Firenze

P.le delle Cascine 28, 50144 Firenze

E-mail: laura.mugnai@unifi.it

Il mal dell'esca della vite ha assunto, dalla seconda metà degli anni '80, una dimensione epidemica tale da preoccupare, per la gravità dei danni (riduzione della produzione e minore longevità del vigneto per la morte, ora rapida e improvvisa, ora lenta, per il deperimento conseguente al succedersi negli anni dei sintomi cronici), viticoltori di tutte le zone viticole del mondo, e in particolare dell'Europa

Il mal dell'esca non è una malattia introdotta dall'estero come la Plasmopara o l'oidio di cui si conserva ancora una triste memoria, ma anzi è stata fin dall'antichità considerata più che una vera malattia, solo una naturale conseguenza dell'invecchiamento delle piante. A partire dalla fine degli anni '80 è però sorto, contemporaneamente in diversi paesi europei, un nuovo allarme, dovuto sia all'aumento repentino dell'incidenza della malattia sia all'abbassarsi dell'età dei vigneti colpiti. Si sono così create le condizioni, anche economiche, per un'intensa ripresa dell'attività di ricerca. Ciò ha permesso fra l'altro di delineare un quadro fitopatologico completamente nuovo: il mal dell'esca non più da considerare come un semplice 'mal dell'età' legato al naturale invecchiamento della pianta ma, anzi, una malattia che si può originare fin dal vivaio (infezioni latenti, *malattia delle venature brune*); una malattia che fin dai primissimi anni dopo l'impianto può manifestarsi in più di una forma: prima di deperimento, o crescita disforme (*malattia di Petri*), poi, già dai 3-4 anni, con le classiche caratteristiche del mal dell'esca (*esca giovane e esca propria*), inclusi i sintomi fogliari. Queste acquisizioni hanno anche suggerito un nuovo approccio della ricerca per la difesa dalla malattia, rivolgendo molta attenzione anche alle infezioni già presenti nel materiale di propagazione. Pur considerando come acquisita l'importanza delle note pratiche colturali di tipo preventivo (quali la protezione delle ferite di potatura, soprattutto dei grossi tagli, il segnare e potare separatamente le piante infette, l'eliminazione dei residui di potatura e dei vecchi tronchi di viti morte e così via), la complessità della malattia ha reso inevitabile cercare di individuare una strategia di lotta che integri una serie di interventi a vari livelli (nella scelta del materiale, nelle fasi dell'impianto e nelle successive cure colturali) con le informazioni via via disponibili sul ruolo delle infezioni a livello di vivaio, sulle possibili modalità di riduzione o eliminazione di queste infezioni, insieme alla comprensione dei fattori che determinano lo sviluppo dei sintomi fogliari, per poter arrivare ad una reale riduzione della presenza delle diverse forme di mal dell'esca.